

# «Deportati, un dovere ricordare» L'impegno di Albino e Berbenno

**La cerimonia.** In Valle Seriana il comune con più medaglie d'onore (46), seguito dalle 30 ricevute dal paese valdimagnino. Terzi: «Ne abbiamo centinaia». Vassalli: storie da riscoprire

ANDREA TAIETTI

«Non avevano da mangiare, prendevano tante botte e lavoravano dalla mattina alla sera». Erano queste, come racconta Maurizio Monzio Compagnoni, portavoce dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento dalla guerra di liberazione e i loro parenti, le condizioni drammatiche in cui erano costretti a vivere i deportati, compresi migliaia di bergamaschi, nei lager nazisti.

Condizioni estreme, storie da ricostruire e ricordare e a cui dare il giusto tributo, come la medaglia d'onore del presidente della Repubblica consegnata ai parenti di 205 di loro venerdì nell'aula magna dell'Università di Bergamo, in Sant'Agostino. A due paesi va riconosciuto l'impegno per non dimenticare i propri concittadini deportati: Albino e Berbenno, che venerdì hanno avuto il maggior numero di medaglie, consegnate dal prefetto Giuseppe Forlenza. Ben 46 per Albino, dove nell'elenco dei soldati insigniti della medaglia ricorrono tanti Camozzi, Carrara, Persico e Zanga. Mentre sono i Locatelli, Salvi, Todeschini e Vanotti i cognomi più numerosi, fra i 30 berbennesi ricordati venerdì.

## Dalla Valle Seriana

Uno sforzo, quello per custodire la memoria dei deportati, intrapreso anni fa ad Albino, che infatti già nel corso delle passate Giornate della memoria ha avuto modo di ricordare decine di suoi concittadini, insigniti dalla medaglia d'onore.

«Il gran numero di medagliati - spiega il sindaco Fabio Terzi - è frutto di un percorso di ricerca storica che stiamo facendo da

anni grazie all'impegno di Monzio Compagnoni e dell'associazione di cui fa parte, che collabora col nostro Comune e con altri volontari che poi si occupano della ricerca dei parenti dei deportati, non sempre facili da trovare. Abbiamo così scoperto che sono centinaia gli albesi che preferirono farsi deportare e stare sotto lavoro coatto, e alcuni morire, piuttosto di stare a fianco a fascisti e nazisti. Ci teniamo a ricordarli e dargli il giusto tributo, perché essere internati non voleva dire essere un prigioniero: venivano consegnati come schiavi e vivevano in una condizione disgraziata».

Come è successo a Lorenzo Azzola, nato ad Albino il 26 marzo 1910 che, chiamato alle armi nel marzo 1940, partecipa alla campagna di guerra sul fronte occidentale e in Russia, l'8 settembre 1943, è fatto prigioniero e deportato in Germania e internato nei lager I B di Hohenstein e VI G/Z di Colonia, per poi rientrare a Bergamo il 16 agosto 1945. Oppure a Guido Facchinetti, nato il 16 febbraio 1919, che, invece, chiamato alle armi nel giugno 1940, partecipa alla campagna sul fronte Occidentale e nei Balcani e l'8 settembre 1943 è fatto prigioniero e deportato in Germania, dove è internato nei lager VI C di Bathorn e VI J di Fichtenhain: qui muore per malattia il 2 dicembre 1943. Anche Pietro Marinelli (Albino, 24 giugno 1923), chiamato alle armi nel gennaio 1943, l'8 settembre 1943 è fatto prigioniero e internato nel lager di Königsberg e V di Stoccarda. Marinelli riesce però a fuggire e rientra a Bergamo il 24 aprile 1945.

## Alla Valle Imagna

Per Berbenno, si tratta invece della prima cerimonia di consegna delle medaglie. «La nostra ricerca - racconta Pierangela Vassalli, che fa parte del gruppo di berbennesi a cui si deve l'individuazione degli internati - ci ha permesso di risvegliare la memoria e i ricordi di soldati coraggiosi che hanno sopporta-



Il prefetto Giuseppe Forlenza, al centro, consegna una medaglia insieme al sindaco di Albino Fabio Terzi

to molte fatiche e privazioni. Abbiamo così riscoperto, tra i ricordi, le diverse cartoline inviate ai familiari, cariche di affetto, di rassicurazioni sulla propria salute e di una sola ricorrente richiesta: l'invio di cibo. Qualcuno ricorda che il papà al ritorno, da grande uomo quale era, tornò che pesava soli 40 chili, al punto che neppure quasi si riconosceva. Qualcuno, invece, non è più tornato».

Per Vassalli, che ha condotto la ricerca insieme al compianto capogruppo degli alpini Armando Locatelli, morto un anno fa, a Dario Bettinelli, Gianbattista Todeschini, Piero Todeschini e Gabriele Zois, «non sempre la popolazione o gli stessi famigliari degli internati hanno la consapevolezza della storia del passato: venerdì è stata un'occasione per riscoprirlo» e nell'aula magna dell'Università di Bergamo, in Sant'Agostino, una cinquantina di loro hanno tenuto tra le mani con orgoglio la «loro» medaglia, tributo di riconoscenza a chi ha segnato il solco e le origini della loro esistenza, con sacrificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Villongo concerto e medaglia a Camisasca

VILLONGO

«Musica e poesia, oggi alle 16 al centro polivalente di via Roma a Villongo, per commemorare la Giornata della memoria. Comune e biblioteca hanno organizzato un concerto: il maestro Giuseppe Orizio dirigerà il Corpo musicale cittadino e l'Accademia musicale di Villongo, con la voce narrante degli attori della compagnia teatrale «Il Capannone».

«Le musiche e le liriche eseguite in questo particolare giorno - spiega l'assessore e vicesindaca Michela Cadei - hanno la capacità di contenere molti significati, musicali e non. Possono parlare di identità, raccontare di un percorso e ricordare una condizione. Il Giorno della memoria, dedicato alle vittime dell'Olocausto, è però soprattutto

un'occasione per riflettere sulle ragioni di quel doloroso passato e, allo stesso modo, attivarsi perché oggi e nel futuro le cause che originarono la Shoah non si ripresentino».

Proprio per questo il pomeriggio vedrà un altro momento importante, legato al ricordo e alla riconoscenza. «Consegneremo al villonghese Gianluigi Camisasca - prosegue Cadei - la medaglia d'onore in ricordo dello zio Luigi, mandato in Grecia a combattere, arrestato e successivamente internato a Osnabruck dopo essersi rifiutato di combattere con la Repubblica sociale italiana. In quel campo morì il 30 aprile 1945. Nella sua casa di Seregno, suo paese natale, è stata posata lo scorso anno una pietra d'inciampo».

Ma. Do.

Non sempre si ha consapevolezza della storia del passato: è stata un'occasione per riscoprirlo»